

Da stamane a Belgrado dopo gli incontri romeni

Hua Kuo-feng in Jugoslavia per una visita di nove giorni

Nella giornata i colloqui ufficiali con Tito - Previste visite a Skopje, Zagabria, Pola e nell'isola di Brioni - I principali argomenti delle conversazioni

DAL CORRISPONDENTE

BEGRADO — Il Presidente del partito comunista e Primo ministro cinese Hua Kuo-feng giunge stamane in Jugoslavia per restituire la visita effettuata nel lontano Paese asiatico dal maresciallo Tito — Presidente della RSFJ e della Lega dei comunisti — esattamente un anno fa. Il leader cinese arriverà all'aeroporto di Srebreni alle 10,30 e mezz'ora più tardi sarà accolto — come avviene sempre con gli ospiti illustri su piazzale del Palazzo Bianco sulla collina di Tadjinjo dal Presidente Tito rientrato sabato da Brioni.

Hua Kuo-feng, che è accompagnato da Chi Teng-kuei, membro dell'Ufficio politico del PCC e vice primo ministro di Cina, è accompagnato dal primo supplente dell'Ufficio politico e primo segretario del partito dello Szechuan e da Chang Tsun, membro del Comitato centrale e ministro degli Esteri — resterà in Jugoslavia nove giorni ed oltre Belgrado visiterà anche altri centri del Paese.

Per questa sera — dopo l'inizio dei colloqui tra i due Presidenti — è previsto un pranzo ufficiale offerto da Tito in onore dell'ospite durante il quale vi sarà il tradizionale

scambio di brindisi. Domani mattina i due leaders effettueranno un tour di visita a Belgrado e quindi nel Palazzo del governo proseguiranno i colloqui ufficiali. Moreover, Hua visiterà un complesso agro-alimentare e una fabbrica alla periferia della capitale e sarà ospite ad un pranzo con il presidente della Serbia Dobrovlje Vidic. Giovedì il Presidente cinese sarà a Skopje, venerdì a Zagabria ed sabato raggiungerà l'isola di Brioni dove trascorrerà un week-end senza programma ufficiale che sarà dedicato al proseguimento dei colloqui con Tito. Lunedì 28 Hua visiterà i cantieri Ulanik di Pola ed il complesso turistico, sempre da Pola, riparterà in aereo alla volta di Teheran dove è prevista una sosta di due giorni.

La Jugoslavia si appresta a tributare all'ospite una calorosa accoglienza anche se, come è noto, il leader cinese a Belgrado — questa non potrà avere il carattere di massa di quella riservata a Tito in Cina. Gli jugoslavi però accoglieranno «il rispettato ospite di un Paese che conta un quarto della popolazione mondiale, come un ospite di alto valore, cordialità e rispetto».

Sin a Pechino che a Belgrado ci si attende che dai

colloqui sulle questioni bilaterali si abbia contribuito allo sviluppo generale dei rapporti tra i due Paesi.

Durante i colloqui di Belgrado gli osservatori occidentali ritengono che i problemi della situazione mondiale e naturalmente, secondo gli osservatori, non potranno essere discussi uno scambio di opinioni per quanto riguarda il movimento comunista internazionale dal momento che si troveranno di fronte il Presidente del Partito comunista cinese e quello della Lega dei comunisti.

Per quanto riguarda i rapporti bilaterali molto si è fatto. L'interscambio — che nel 1977 è stato di 7 milioni e mezzo di dollari — quest'anno dovrebbe sfiorare i 200 milioni (il doppio dell'anno scorso).

Sull'identità delle persone ferite, tutte ricoverate al vicinissimo Middlesex Hospital c'è per ora un'incertezza. A conferma che tra le due vittime c'è anche una giovane hostess della compagnia israeliana è stata Feluda Millo, portavoce dell'ambasciata israeliana di Londra.

scambi commerciali — a livello di vice primo ministro — che entro l'anno dovrebbe concretizzare le proposte esistenti per questa collaborazione, alla quale attualmente sono interessate quasi 200 imprese jugoslave. Da notare che sono in aumento le commesse cinesi ai cantieri jugoslavi mentre Belgrado conta molto sullo sviluppo della produzione petrolifera cinese e lo materie prime di cui ha bisogno la sua industria petrolchimica.

Tito e Hua affronteranno la situazione internazionale sulla base della convinzione che le differenze non devono ostacolare la collaborazione. Cina e Jugoslavia sono concordi tra l'altro sulla necessità di eliminare nelle relazioni internazionali tutto ciò che costituisce fonte di tensione e di ostilità, sulla lotta all'imperialismo ed al colonialismo mentre differenti sono le posizioni sulla distensione, sulla pace e sulla guerra e sul disarmo.

Silvano Guorpi

Da parte di due terroristi con mitra e bombe a mano

Attentato a Londra contro un pullman israeliano: due morti

Nel torpedone si trovava un equipaggio della El Al - Tra le vittime una hostess - La sparatoria è avvenuta nel quartiere di May Fair



LONDRA — Una panoramica del luogo dove è avvenuta la sparatoria.

LONDRA — Due terroristi armati di mitra e bombe a mano hanno aperto improvvisamente il fuoco contro l'intero equipaggio di un aereo di linea israeliano che si accingeva a salire sul pullman della compagnia per raggiungere l'aeroporto londinese di Heathrow. Il bilancio di questo episodio terroristico è di due morti ed otto feriti. Tra le vittime c'è una hostess israeliana.

Il difficile negoziato Angola-Zaire

Ottimismo a Kinshasa intorno ai colloqui tra Neto e Mobutu

Un vasto contenzioso che ha avvelenato l'atmosfera nella regione - Problemi economici e pressioni internazionali

Pescatori baschi chiedono misure contro la CEE

BILBAO — I pescatori baschi hanno chiesto al governo spagnolo di ostacolare il passaggio, attraverso lo stretto di Gibilterra (e nel cielo sovrastante) alle navi ed agli aerei della Comunità europea, limitando il traffico di imbarcazioni che rappresentano una rappresaglia per la «durezza» con cui le autorità comunitarie applicano restrizioni in fatto di pesca entro i limiti delle 200 miglia.

Il problema più rilevante è indubbiamente quello delle tensioni che si sono create tra l'Angola che Mobutu non solo finanziato, ma organizzato per molti anni. Mobutu ha infatti tentato di imporre al potere e poi per abbatterlo il governo. Il fatto che il presidente portoghese Spínola fu progettato la riunione all'Isola del Sale dove, con il generale portoghese Spínola fu progettata la spartizione dell'Angola: la provincia petrolifera di Cabinda allo Zaire, l'Angola centrale e sud-occidentale al Congo, e la provincia di Namibia all'Ungheria.

Intransigenti dichiarazioni israeliane

Begin respingerà qualunque piano di pace presentato dagli USA

In vista del vertice di Camp David, annunciate anche «nuove misure» dal governo israeliano - Dujan: «Non è possibile un compromesso territoriale»

TEL AVIV — Il Primo ministro israeliano Begin ha annunciato ieri, in una intervista al quotidiano lingu ambro di Gerusalemme *Al Anba*, che al prossimo vertice di Camp David «risponderà ogni piano di pace americano per il Medio Oriente». Egli ha contemporaneamente messo in guardia gli Stati Uniti da ogni pressione su Israele perché, ha detto, «essi non sono parte del conflitto».

Begin ha anche detto che il piano di pace americano di Camp David, che è previsto per il 5 settembre (vedrà riuniti oltre allo stesso Begin anche Carter e Sadat), Israele prenderà «nuove decisioni».

Aviv, il ministro degli Esteri israeliano Dujan ha escluso che allo stato attuale del conflitto si possa trovare un compromesso per i territori arabi occupati. «Se sarà accettabile per gli arabi», ha detto, «non potrà essere valido per gli israeliani».

IL CAIRO — Il giornale del Cairo *Al Ahram* ha scritto ieri che il documento contenente la posizione egiziana che sarà presentato al prossimo vertice di Camp David, non darà garanzie di sicurezza per Israele.

Ancora grave il giovane ferito da Vittorio Emanuele

MARSIGLIA — Sono ancora gravi, nonostante l'operazione chirurgica, le condizioni di un giovane studente tedesco all'università di Roma ferito con una fucilata dal principe Vittorio Emanuele il 15 settembre scorso. Il giovane, che si chiama Emanuele, si trova in un ospedale di Roma e la sua situazione è ancora grave. Il principe Vittorio Emanuele ha dichiarato che il colpo è partito per errore.

In conseguenza delle torture inflittegli

È morto Carlos Chassale, giovane combattente antifascista dell'Uruguay

Aveva 33 anni - L'arresto, nove mesi di maltrattamenti, la fuga da Montevideo. Gli ultimi mesi all'Avana - Il suo intervento al Festival mondiale della gioventù

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA — È morto all'Avana il comunista uruguayano Carlos Chassale. Aveva solo 33 anni e dal 1971 soffriva del morbo di Hopkins. Ma se questa è la causa ultima della sua morte, «Carlos», come lo chiamavano affettuosamente gli all'Avana, non ha scontato solo questa terribile malattia.

Chassale era comunista da poco meno di 20 anni, prima nell'organizzazione giovanile, poi nel partito. Nemmeno dirigente degli studenti. Il personaggio di «Carlos» è difficile da raccontare, perché non è un eroe. Nemmeno è sconfinare nella retorica e perché lui stesso non amava parlare della sua terribile esperienza. Ma è un personaggio che va raccontato, perché la sua lotta non può essere dimenticata.

Dopo il colpo di Stato del giugno del 1973 che aveva precipitato nel fascismo più aberrante l'ex «Svizzera dell'America Latina», Carlos Chassale aveva continuato il suo insegnamento in un quartiere popolare di Montevideo e la sua attività politica, questa volta clandestina. Nonostante le difficoltà della sua

La situazione delle torture inflittegli

va, pericolosa situazione e le cure periodiche che doveva essere sottoposto, «Carlos» fu un quadro prezioso nella ricostruzione del partito e nelle lotte antifasciste. Ma il 7 novembre del 1975 un gruppo di militari armati fino ai denti fece irruzione nella scuola elementare dove stava insegnando ai bambini e lo arrestò davanti ad una scolaresca di quelli che sono in carcere. Lo aveva intervistato a maggio per un audiovisivo che i comunisti uruguayani stanno preparando. In un lungo colloquio «Carlos» non parlò di sé. Espose la situazione tragica del suo Paese e insieme le lotte antifasciste che nonostante la terribile repressione si sviluppano nelle fabbriche e nelle scuole. Raccontò dell'assoluta disprezzo per i diritti umani e civili che oggi è regola nell'ex «Svizzera latinoamericana». Alla fine i compagni ci rimproverarono affettuosamente: a me, perché non avevo saputo far parlare Chassale della sua esperienza terribile nei luoghi di tortura; a «Carlos», perché ancora una volta aveva evitato l'argomento. E' anche questo un elemento di lotta, dicevano: «Bisogna che il

La situazione delle torture inflittegli

mondo sappia con esempi concreti e lo avevamo, alla fine, convinto.

Così, il 4 agosto scorso Chassale, più piccolo e magro del solito, era salito sul banco dei testimoni del Tribunale internazionale che si formò durante il Festival mondiale della gioventù. Aveva raccontato torture orribili. Aveva terminato con un bilancio della sua vita e un paio di accuse contro la dittatura uruguayana: «Credo che la mia vita sia stata utile. E' trascorsa in funzione del mio ideale. Ero esaltatamente cosciente dei pericoli che correvo. Se non mi avessero arrestato sarei ancora nelle carceri a lotare contro i fascisti».

Accusò l'attuale regime uruguayano di averli sequestrati, torturati ferocemente per 9 mesi, di averli minacciato di morte, di aver minacciato la mia famiglia, di torturare centinaia di uruguayani, lo accusò di assassinio e di violazione di tutti i diritti umani.

Il giorno dopo, «Carlos» entrava in ospedale per l'ultima volta.

Giorgio Oldrini

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

C'è una regola (di correttezza) anche per i controlli medico-fiscali

Cari compagni, vorrei un parere su un quesito personale ma credo che possa interessare anche altri lavoratori. Sono occupato presso le FS dal 1971 con qualifica iniziale di manovale e dal 1972 con qualifica di gestore, e entrambi i casi per concorso esterno.

Mi è successo di ammalarmi, e nel 1974 ho fatto 110 giorni di assenza nel 1975 74 giorni, nel 1976 57 giorni e nel 1977 31 giorni: la causa delle assenze è malattia per bronchite e broncopneumite e un intervento chirurgico al nostro regolamento prevede che a fine di ogni anno di malattia si debba fare un controllo medico di reparto (cioè in pratica il medico fiscale). Nella maggior parte dei casi viene chiamato il malato dal medico di reparto e il controllo viene fatto in un ambulatorio di un ospedale; tutte le volte mi sembrava di essere un delinquente in attesa di essere giudicato, e non uno che ha avuto la sfortuna di ammalarsi.

prestata dai contratti di lavoro sia stata intesa nel senso che il contratto di lavoro «da il diritto di assentarsi anche in mancanza di una sorta, valida causa medica giustificativa».

Chi si comporta in questo modo non merita la solidarietà della classe lavoratrice, la quale si batte perché venga efficacemente tutelati i lavoratori ammalati, non certo perché venga permesso agli assentati di non lavorare. L'assentato che non si appropria del sacrificio dell'intera classe lavoratrice, che la disereda, che induce per se stesso il suo assenteismo, è un lavoratore che si sottrae ad umilianti visite di controllo i lavoratori realmente ammalati. Da qui la necessità di controlli che non esca dai rigorosi ma evidentemente svolti in chiave medica e basta.

Per quanto attiene il tuo caso personale, ti consiglio di esporre al tuo sindacato la situazione che ci hai descritto, e di chiedere la possibilità di intervento perché il controllo medico non esca dai rigorosi binari che gli sono propri.

Sciopero, interdizione dal lavoro pre-parto e indennità di maternità

Egregio direttore, ero occupata da circa cinque anni con una ditta di maglieria. Prima vi è stato uno sciopero contro i licenziamenti, poi un altro sciopero sono state costrette ad occupare la fabbrica perché il proprietario intendeva licenziare i lavoratori. Durante l'occupazione la sottoscritta si è messa in licenza di sciopero in base all'articolo 29 del periodo normale è scaduto quando la fabbrica aveva chiuso.

La sottoscritta ha inoltrato domanda all'INAM per ottenere l'indennità di sciopero. Ma l'INAM ha respinto la domanda adducendo il fatto che, in assenza di licenziamento, non si applica l'occupazione con sciopero non spetta l'indennità alle lavoratrici ammalate per tenere l'indennità di sciopero. Ma l'INAM ha respinto la domanda adducendo il fatto che, in assenza di licenziamento, non si applica l'occupazione con sciopero non spetta l'indennità alle lavoratrici ammalate per tenere l'indennità di sciopero. Ma l'INAM ha respinto la domanda adducendo il fatto che, in assenza di licenziamento, non si applica l'occupazione con sciopero non spetta l'indennità alle lavoratrici ammalate per tenere l'indennità di sciopero.

La sottoscritta ha inoltrato domanda all'INAM per ottenere l'indennità di sciopero. Ma l'INAM ha respinto la domanda adducendo il fatto che, in assenza di licenziamento, non si applica l'occupazione con sciopero non spetta l'indennità alle lavoratrici ammalate per tenere l'indennità di sciopero. Ma l'INAM ha respinto la domanda adducendo il fatto che, in assenza di licenziamento, non si applica l'occupazione con sciopero non spetta l'indennità alle lavoratrici ammalate per tenere l'indennità di sciopero.

FILomena CARTINI (Cosenza)

PASQUALINO PINNA

(Poreggio di Lesmo - Milano)

La situazione che ci cogliamo non è nuova, nel senso che molti lavoratori che hanno avuto la sfortuna di ammalarsi vengono sottoposti a controlli medici sfregiati, nei quali si abusa di atteggiamenti paternalistici, e talvolta vengono avanzate affermazioni che, anche per lo stato dell'ammalato, non possono non essere sentite come minacce. Intendiamo bene: la legge riconosce al datore di lavoro il diritto di sottoporre a controllo medico il proprio personale; ma il controllo medico tanto più doveroso nel caso di azienda pubblica come la tua.

Il caso proposto dalla

vorrà che il seguente: durante lo sciopero, a nostro sciopero essa raggiunge il termine di interdizione dal lavoro (due mesi prima del parto). Il periodo di sciopero, non v'è diritto alla richiesta indennità. A nostro avviso, è un errore: come è noto la indennità per il periodo di astensione obbligatoria, così come quella per il periodo di astensione facoltativa, è ammessa non solo quando il relativo termine sopraggiunge durante lo sciopero, ma altresì se detto termine interviene allorché lo lavoratore si trovi in un periodo di astensione obbligatoria, ovvero disoccupato (art. 7 legge 30 dicembre 1971, n. 1294).

La situazione che ci cogliamo

non è nuova, nel senso che molti lavoratori che hanno avuto la sfortuna di ammalarsi vengono sottoposti a controlli medici sfregiati, nei quali si abusa di atteggiamenti paternalistici, e talvolta vengono avanzate affermazioni che, anche per lo stato dell'ammalato, non possono non essere sentite come minacce. Intendiamo bene: la legge riconosce al datore di lavoro il diritto di sottoporre a controllo medico il proprio personale; ma il controllo medico tanto più doveroso nel caso di azienda pubblica come la tua.

Non c'è dubbio dunque che quando un lavoratore si dichiara ammalato sorge il diritto del datore di lavoro di procedere al controllo, anche se si tratta di un fenomeno di abuso di assenza per malattia. Il controllo medico deve essere però svolto ad esaminare la malattia del lavoratore, a valutarne la durata, a dichiararne la guarigione; deve essere cioè un controllo rigorosamente medico, e non un'occasione per umiliare il lavoratore e per rimproverargli di essere ammalato.

La polemica sull'assenteismo è stata strumentalizzata dai datori di lavoro in misura certamente eccessiva: anzi, non c'è dubbio su qualcosa di più. La filosofia dell'«assenteismo» è stata fatta propria dai sindacati per qualcosa che va ben oltre il problema della legittimità o meno dell'assenza dal lavoro. Chi è il lavoratore non è stato ammalato, ammalato davvero, e ciò nonostante non ha avuto paura (non è un termine esagerato) delle conseguenze che avrebbe potuto subire per non essere andato a lavorare? In sostanza allora quello dell'«assenteismo» è stato ed è spesso ancora uno strumento per il condizionamento psicologico dei lavoratori. In ultima analisi per conservare e rafforzare uno stato di soggezione del lavoratore che il padrone si è costantemente preoccupato di portare ben oltre i limiti di una subordinazione correttamente intesa, in termini cioè di legalità.

Ciò non esclude — ma su questo per quanto ci riguarda — che il controllo medico, in quanto a correttezza — che da parte di alcuni lavoratori la tutela appaia.

Questo rubrica è curata da un

gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidata anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato, Coll. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Sorri, giudice; Nina Rebuffo, avv. a Coll. Torino; Salvatore Scudato, giudice. Alla rubrica ordinaria ha collaborato l'avv. Corrado Bucci di Firenze.

Distribuiamo volantini di « Amnesty International »

Torturati dalla polizia brasiliana due studenti

BRASILIA — Due studenti brasiliani hanno accusato la polizia di Brasilia di averli torturati alle più feroci torture. Liberatori giovedì scorso dopo essere stati detenuti diversi giorni, i due giovani hanno raccontato durante un incontro con alcuni giornalisti in presenza del loro avvocato che non erano stati sottoposti ad ogni forma di sevizie per trenta ore consecutive.

Alcides Bartolomeo e Flavio Lucio de Faria, arrestati insieme ad altri ottantotto studenti mentre distribuivano volantini della sezione brasiliana di «Amnesty International», hanno dichiarato di essere stati portati dopo il loro

Questo rubrica è curata da un

gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidata anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato, Coll. di Bologna, docente universitario; Giuseppe Sorri, giudice; Nina Rebuffo, avv. a Coll. Torino; Salvatore Scudato, giudice. Alla rubrica ordinaria ha collaborato l'avv. Corrado Bucci di Firenze.